



## ***Nessuna maledetta pietà*** **Un racconto di Paolo Franchini**

*«Quando non c'è energia,  
non c'è colore, non c'è vita.»  
(Caravaggio)*

**VARESE (ITALIA)**  
**GIOVEDÌ, 18 APRILE 2013 - ORE 03:12:51 A.M.**

Uno scossone, un altro, poi il SUV nero infilò senza esitazioni la striscia di asfalto che, in pochi secondi, lo condusse al check-point "Politeama". Duecento metri, forse neppure, e un faro potente si accese all'improvviso per squarciare la notte, inquadrare la grande vettura impolverata e guidarla senza fretta sino alla sbarra di ferro, davanti al segnale d'arresto.

«Alt!»

L'uomo accanto al veicolo blindato abbassò la mano per impugnare il mitragliatore che portava a tracolla, un SG-551 a cui aveva già tolto la sicura con uno scatto rapido del pollice. Anche lo spilungone che sbucava dal tettuccio della jeep per muovere il riflettore, nel medesimo istante, fece lo stesso. Il tizio in mimetica al posto di guida, invece, sfilò la sua semiautomatica dalla fondina e se la piazzò fra le gambe. Il colpo già in canna, il dito appena flesso e pronto sul grilletto.

«Spenda il motore!»

Il finestrino del conducente, dopo un attimo che agli uomini della pattuglia parve interminabile, iniziò ad abbassarsi con un ronzio, ma il motore turbodiesel, seppure al minimo, coprì quel rumore senza difficoltà. Come era ovvio che fosse, l'uomo che aveva intimato l'alt non gradì affatto l'iniziativa del misterioso autista.

«Le ho detto di spegnere subito il motore, non mi ha sentito?»

Muovendosi con cautela sino all'autovettura, il tizio raddrizzò subito la bocca del suo SIG verso il viso che vide apparire dal buio dell'abitacolo insieme a due mani. Prima di prendersi una pallottola, il guidatore si affrettò a dimostrare di non avere armi con sé.

Un volto spigoloso e ben rasato il suo, segnato da una piccola cicatrice sul mento, un ovale illuminato da due occhi vispi che, senza tradire alcuna emozione, ignorarono la minaccia armata e trafissero le iridi celesti di chi era lì per rappresentarla.

«Pace e bene, figliolo... Non hai visto la targa?»

L'uomo col mitra, l'espressione indurita dalla tensione e l'arma sempre pronta a fare fuoco, si rivolse con uno strillo a chi maneggiava il riflettore.

«Identificazione!»

Lo spilungone mosse appena il fascio luminoso e rispose a voce alta e con prontezza.

«Charlie, Delta, Victor, otto, quattro, uno.»

*Charlie, Delta, Victor.*

Città del Vaticano, insomma.

Il tizio dell'alt raddrizzò la schiena, tolse il dito dal grilletto e portò la mano al basco.

«Chiedo scusa, ma eravate attesi per le otto...»

«Hai ragione, figliolo, ma sua Eminenza ha preferito lasciare Milano nella notte. La situazione, laggiù, è davvero tremenda... E poi, come ben sapete, tra poche ore lo attende un compito molto importante e doloroso.»

Un funerale da officiare nelle prime ore della giornata, il mercenario annuì abbassando appena le palpebre e la canna del SIG. Nove vittime innocenti. Vecchi, donne, bambini. Un'esplosione terribile alle dodici e cinque del giorno prima. Una strage non ancora rivendicata, ma subito attribuita a un manipolo di civili insorti che, molto presto, l'avrebbero pagata cara. Un ordigno maledetto quanto inutile, esploso nel posto giusto, ma al momento sbagliato. Come tutte le bombe. Un eccidio che non sarebbe rimasto impunito e che la vendetta dei singoli, in ogni caso, avrebbe reso ancora più feroce nei lunghi mesi a venire. Milizie di Ultor o meno.

«Posso scendere?»

«Ma certo, Padre. Mi scusi... Ehi, tu! Spegni subito quell'arnese!»

Quando il faro riconsegnò il SUV al buio e ai riflessi che dipingevano via Morosini, il sacerdote aprì la portiera e mosse due passi per sgranchirsi le gambe. Era un uomo sulla quarantina, alto e piazzato. Il lungo abito talare, però, non gli donava granché. Il mercenario che gli si era fatto di fianco tenne comunque per sé la considerazione. Qualche secondo speso a guardarsi in giro, poi il religioso infilò la testa nell'abitacolo.

«Eccellenza, spero di non averla svegliata... Sì, siamo a Varese, al check-point... Ma certo, Eccellenza: a questi ragazzi non può fare che piacere... Aspetti, la aiuto a scendere.»

Senza aggiungere altro, il prete-autista si raddrizzò per aprire la portiera posteriore e assistere l'alto prelado nei suoi movimenti. Qualche secondo e dal divano di pelle color tabacco scivolò anche un giovanissimo reverendo con i capelli biondi, il naso affilato e le orecchie un po' a sventola. Intimidito dall'arma che scoprì al collo dell'uomo in mimetica, il pretino si strinse al petto la borsa portadocumenti che aveva con sé e provò a concedersi un breve sorriso.

«Il Cardinale Guglielmi e don Settimo, il suo assistente. Io sono Padre Ettore, invece. Da qualche anno, il mio gregge sono le vetture che la Casa Pontificia affida alla diocesi di Milano...»

Ignorando l'ironia del proprio autista, le cui facezie doveva conoscere bene, l'alto prelado si lasciò andare a uno sbadiglio silenzioso. Un gesto distratto per sistemarsi gli occhiali sul naso, un altro per sollevare appena la mano e benedire in fretta i tre uomini in mimetica.

«Inginocchiati pure, figliolo.»

Interdetto dalle parole improvvisate di Padre Ettore, il mercenario arricciò le labbra sottili in un sorriso piuttosto ebete.

«Beh, io...»

«Che cosa c'è, figliolo? Qualcosa ti frena? Non sei forse un credente?»

«Sì, certo...»

«E allora coraggio, il momento che stiamo vivendo non consente più incertezze... E neppure vergogna. La forza di nostro Signore ti sarà di grande aiuto e conforto. Suvvia, inginocchiati. Lascia che Sua Eccellenza ti dia la sua benedizione. Quello che stai facendo è molto importante, ma quello che sarai chiamato a fare lo sarà ancora di più. È così, figliolo. Coraggio. Per il bene del nostro Paese, della sua gente, di Sua Santità...»

Il tizio in mimetica indirizzò un'occhiata veloce ai due sulla jeep blindata, più imbarazzato che infastidito. Pochi secondi, giusto il tempo di lasciarsi convincere dal fervido slancio di Padre Ettore, e si sfilò il basco per poi piegarsi e sfiorare con un ginocchio l'asfalto sudicio. Il Cardinale attese solo un istante, poi allargò appena le mani e le posò con un gesto solenne sulla nuca dell'uomo.

«Che il Signore sia con te, figliolo. E con il mio ginocchio destro.»

Il capo pattuglia pensò di non aver capito bene il borbottio del porporato, ma non ebbe neppure il tempo di sgranare gli occhi: il colpo che lo sorprese fu tremendo. Il suo setto nasale si ruppe all'istante contro la rotula dell'impostore, un *crac* fastidioso di ossa fratturate che lo trascinò, privo di sensi, sulla strada grigia. Insieme ai tre chili scarsi del suo mitragliatore.

«E tu non fare idiozie, non ne vale la pena.»

A Padre Ettore non rimase che fulminare con lo sguardo il milite che sbucava dal tettuccio del fuoristrada: la canna della pistola che il giovane del faro sentì indugiare spigolosa fra i testicoli, l'aveva già convinto a togliere le mani dal SIG e ad alzarle sopra la testa.

«Ma io...»

«Niente idiozie e niente domande, chiaro?»

L'uomo al volante della jeep mosse l'automatica con decisione e un briciolo di sadismo. Sapeva bene, per esperienza personale, quanto dolore potesse provocare fra le gambe la piccola tacca di mira.

«Adesso sto con loro, mi pare che il concetto sia abbastanza semplice. Anzi, a dire il vero è già da un po', ma questo è solo un dettaglio che non deve interessarti... Gli ideali sono salvi, comunque: lo faccio solo per denaro. Forza bello, scendi da qui e mettiti in ginocchio.»

L'autista tolse l'occhio nero della sua Beretta dall'inguine del tizio in piedi e ne seguì con prudenza le mosse. Non appena lo vide toccare l'asfalto, smontò con un balzo dal veicolo e gli assestò una pedata al ginocchio per costringerlo subito pancia a terra.

«Quella della targa è stata davvero una grande mossa... A proposito, da che parte salta fuori?»

Il fantomatico Padre Ettore sorrise compiaciuto.

«L'ho appena detto: niente domande. La regola vale anche per te.»

Il sacerdote si piegò sulle gambe per disarmare l'uomo col naso rotto e bloccargli le mani dietro la schiena con due robuste fascette. Da una tasca nel sedile del SUV comparve anche un rotolo di nastro adesivo; immobilizzare i piedi dello spilungone e costringerlo al silenzio fu solo questioni di attimi.

«Vi ricordo che avete un quarto d'ora.»

L'uomo della jeep abbassò gli occhi sul quadrante del proprio Speedmaster.

«Da questo momento, per essere precisi.»

Un contatto radio ogni quindici minuti esatti, che vi fosse qualcosa da segnalare o meno: una delle tante disposizioni tassative a cui dovevano attenersi, con scrupolo e puntualità, tutte le pattuglie assegnate ai vari check-point. A cinturare durante la notte il centro di Varese, dopo il folle attentato del giorno prima, il comando delle milizie di Ultor ne aveva dislocati ben sei, uno per ogni principale via d'accesso. Un provvedimento destinato a rendere ancor più rigoroso il coprifuoco in vigore nella città fin dalla prima notte dopo il golpe.

«Prendi questo rotolo, impacchetta per bene il tuo amico e fallo rotolare sotto l'auto. Se qualcuno dovesse cercare questi due, prendi tempo... Racconta che sono andati a pisciare o quello che credi meglio, ma sforzati di essere convincente. Ci si vede per le tre e ventinove. In caso di problemi, ti ho già spiegato cosa fare.»

Il biondino fece quello che doveva senza che il tizio in mimetica dovesse dire nulla: dopo averne tirato la lunga cerniera, il giovane infilò una mano nella borsa di pelle per recuperare una mazzetta di banconote. Piuttosto smilza, questo sì, ma di tutto rispetto.

«Come stabilito: duemila adesso e duemila quando saremo lontani da qui.»

Senza perdere altro tempo, il fantomatico Padre Ettore si caricò sulle spalle il tizio svenuto e lo affidò all'angusto bagagliaio del fuoristrada, dopodiché rimontò a bordo del SUV per invitare i due che erano con lui a fare altrettanto.

Due minuti scarsi per percorrere a fari spenti corso Aldo Moro e parcheggiare a pochi passi dalla basilica di San Vittore, ben protetti dall'ombra che l'alto campanile barocco disegnava nera, una manciata di secondi per aprire la porta laterale della grande chiesa. La torcia puntata sulla vecchia serratura, qualche mossa sicura con un piccolo grimaldello, una spallata decisa: a Freddie Carnera non servì altro.

Il blackout imposto dalle autorità, come l'uomo sapeva bene, aveva messo fuori uso il sistema antifurto. Un impianto comunque non complesso, l'uomo aveva saputo anche questo, ma che avrebbe reso meno agevole il suo compito.

Più che dal denaro della ricompensa, l'ex legionario si era fatto trascinare in quell'impresa rischiosa dall'entusiasmo del professor Pixner, il biondino che gli stava facendo luce. E, soprattutto, dall'amore che questi era riuscito a dimostrare per l'arte. Coinvolgere il Capitano, una volta accettato l'incarico, era stato poi pressoché inevitabile, ma anche piuttosto semplice; si rivelò, invece, più ostico convincere l'ex compagno d'armi a tagliarsi la barba bianca e vestirsi da Cardinale. Mille euro in più, in ogni caso, persuasero in fretta l'amico.

Proprio un quarto della somma, i fatti l'avevano appena dimostrato, che aveva convinto anche l'autista traditore. Carnera, e non solo lui, di paramilitari pronti a passare dall'altra parte poteva già contarne tre. Un numero trascurabile solo all'apparenza, perché dal golpe del 12 aprile non era trascorsa nemmeno una settimana.

Gente priva di scrupoli, uomini disposti a imbracciare il fucile per conto di chi offriva di più. Una realtà che l'ex

legionario e l'uomo chiamato Capitano avevano conosciuto molto da vicino, in quasi ogni angolo del pianeta in cui avevano infilato il loro naso e la canna delle loro pistole.

Un'email generica per prendere contatto, un incontro di neanche mezz'ora per riferire all'uomo quello che doveva essere detto. Non una parola di più. La conoscenza dell'amico di un amico che contava prima del colpo di stato e che, al momento, aveva ancora più voce in capitolo: questa la sola referenza che aveva convinto il professor Pixner ad avvicinare il cinico Carnera per il lavoro di Varese.

Una faccenda da sbrigare con sollecitudine e senza troppo clamore, un incarico che l'ex legionario accettò senza riserve: una partita piuttosto semplice che avrebbe potuto giocare in casa, con tutti i pro e contro del caso, e per la quale sarebbe stato ricompensato in contanti e molto bene.

«Abbiamo sette minuti, non uno di più.»

Carnera parlò con decisione dopo un'occhiata al proprio orologio.

«Faccia quello che deve e andiamo via. E ricordate: se arrivasse qualcuno per controllare, siamo qui per addobbare la chiesa e prepararci ai funerali.»

I passi dei tre risuonarono pesanti sul pavimento gelido della basilica sino al transetto destro dove il biondino si arrestò di colpo per alzare lo sguardo sull'affresco del Bianchi. Quando la luce della torcia si mosse anche sulla grande tela incorniciata, il sorriso del professore si allargò illuminandone il viso da ragazzino sbalordito.

«Eccolo...»

Deciso a scomparire da lì nel più breve tempo possibile insieme al SUV, ai due che erano con lui e a tutto il resto, Carnera si appropriò della torcia e della borsa portadocumenti per affidarle al Capitano e aiutare il giovane senza intralci di sorta. Prima, però, avrebbe dovuto strappare lo studioso all'emozione che l'aveva preso con sé.

«Niente *sindrome di Stendhal*, d'accordo? Avrò tempo domani, per questo... Forza, mi dica cosa devo fare!»

Come in trance, il professor Pixner si limitò ad avvicinare un paio di sedie alla "Deposizione" del Peterzano.

Un istante e vi montò sopra puntandosi agli schienali. Reso goffo dalla lunga veste sacerdotale, l'uomo attese che Carnera facesse altrettanto prima di allungare le mani sul vecchio telaio.

«Stia attento, mi raccomando: abbiamo fra le mani un Caravaggio dal valore inestimabile. E lei, per cortesia, faccia luce qui sopra...»

L'ex legionario voltò la testa per squadrare chi aveva di fianco.

«Se mi vuole prendere in giro, caro il mio professore, ha sbagliato indirizzo: di arte non conosco granché, ma un Caravaggio lo distinguo senza problemi.»

Anche la voce del Capitano riecheggì dura fra le navate del duomo.

«E io pure... Ancora quattro minuti.»

«Non prendo in giro nessuno, sono solo sincero. E incosciente: mio padre non sbagliava.»

«Suo padre?»

«Il professor Heinz Pixner, la persona a cui si deve questa eccezionale scoperta. Era sicuro che non avrei saputo mantenere il segreto...»

Una volta sganciata dai propri supporti, la tela si rivelò molto meno pesante di quanto Carnera avesse stimato. Alcuni scricchiolii inquietanti, una mezza imprecazione del professore, una specie di mugugno sfuggito alle sue labbra, poi – finalmente – il grande quadro incontrò anche le mani forti e callose del Capitano.

«La faccia scivolare sul pavimento. Con calma, però.»

«Con calma, ma non troppa: restano tre minuti.»

Sempre aiutato dai due, il giovane studioso si mosse con rapidità per iniziare a smontare il dipinto dal robusto telaio di legno che lo accoglieva. I pochi utensili che nascondeva nella borsa portadocumenti agevolarono il suo lavoro, l'eccitazione che l'aveva oramai conquistato gli sciolse invece la lingua.

«Quest'opera è detta anche "Pietà" e venne sottoposta ad un primo restauro a Milano, negli anni settanta. Se ne occupò mio padre, di persona. All'epoca non ero che un bambino, ma quello che svelò la riflettografia infrarossa riuscì lo stesso a folgorarmi.»

«Rifletto-cosa?»

«Riflettografia, signor Carnera: alcuni elementi rivelano la propria trasparenza solo alle radiazioni infrarosse, facendo così visualizzare la successione dei vari strati pittorici... In altre parole, mostrano tutto ciò che si nasconde sotto lo strato visibile a occhio nudo. Di tutto questo, all'epoca non si sapeva molto, eppure mio

padre...»

«Una sorta di radiografia, insomma.»

«Molto meglio: i raggi X restituiscono soltanto gli strati di materia e i pigmenti più radio-opachi. Possono evidenziare i cosiddetti *pentimenti*, cioè le modifiche o le correzioni apportate dal pittore ad opera già compiuta, ma per tutto il resto...»

«Questa tela, quindi...»

«Proprio così: questo quadro, in realtà, venne dipinto da Simone Peterzano solo per coprire una "Maddalena" del Caravaggio.»

L'ex legionario e il Capitano attesero un secondo prima di tirare di nuovo il fiato. La rivelazione del giovane, in un modo o nell'altro, li aveva turbati. E non poco.

«Mio padre la attribui al Maestro in questo modo. Anzi, come "La Maddalena del sepolcro", per essere precisi.»

Il professore prese un lungo respiro.

«Giovanni, 20, 1: *"Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era ribaltata"*. Mio padre ha trascorso quasi quarant'anni a studiare quello che aveva scoperto. E a mantenere il segreto.»

«Non riesco a credere che nessuno conosca questo Caravaggio.»

«A questo punto, signor Carnera, lo sappiamo solo noi tre e un'altra persona.»

«Suo padre.»

«Non più, purtroppo: è morto sei mesi fa...»

Il Capitano aprì bocca, mentre Carnera stava per porgere al giovane le proprie scuse.

«Un minuto e mezzo. Forza, si sbrighi!»

Indifferente a tutto, ma solo all'apparenza, il falso Cardinale puntò la torcia sull'orologio che gli girava intorno al polso, un massiccio Bulova con la cassa dorata recuperato da Carnera chissà dove, uno dei tanti piccoli particolari che avevano reso il suo travestimento pressoché perfetto. Un secondo, forse neppure quello, dopodiché il fascio luminoso tornò a sbiancare le mani del professore inginocchiato.

«La quarta persona è la donna che ha lavorato a fianco di mio padre negli ultimi dieci anni, la professoressa Tadini. È riuscita a mettere le mani su alcuni appunti e ha subito cercato di ricattarmi. È una donna spregevole, capace di tutto pur di arraffare quattro soldi...»

«Un po' come noi, quindi.»

La risata del Capitano fu aspra e rumorosa. Le parole del giovane, comunque, non avevano sfiorato né lui né Carnera. Merito, ma anche colpa, delle loro mille esperienze di vita e di morte.

«Non proprio: voi due state dalla parte giusta, quella di chi rispetta l'arte. Non cercherei mai di vendere questa tela e non so neppure quanto sia giusto farle rivedere la luce... Se siamo qui oggi, è solo per prendere d'anticipo quella maledetta. Quando ha capito che non mi avrebbe estorto un centesimo, si è messa subito sul mercato. Ho saputo che dalla Russia si sono già messi in movimento. E con tutto quello che sta succedendo oggi nel nostro Paese, non vorrei che...»

«Un minuto!»

«Manca poco, tranquilli... Questo dipinto è la replica di un'altra "Deposizione" sempre del Peterzano, conservata a Milano nella chiesa di San Fedele. Sebbene si sviluppi sulla verticale e manchi della figura della Veronica, è praticamente identica all'altra.»

«Forza, professore! Non abbiamo tempo per una puntata di "Quark"!»

Il biondino tirò dritto, come se il Capitano non avesse neppure fiato.

«Qui la scena si concentra nella metà inferiore ed è caratterizzata da colori più smorzati. Rispetto al dipinto originale, poi, la presenza della caverna è come dilatata e si divora la luce. Nella sua ultima relazione, mio padre scrisse che il Peterzano aveva compiuto questa scelta solo per rendere meno marcate le pieghe dei tessuti e spegnere i timbri manieristici...»

«E invece?»

La palese curiosità di Carnera stupì il giovane chino sul pavimento, ma soprattutto il Capitano che intervenne alla sua maniera.

«Tre e ventisette: bambini, la lezione è terminata!»

«Ho finito anch'io!»

Dopo aver recuperato dalla borsa un telo leggero e un piccolo flacone, il professor Pixner vaporizzò il grande dipinto con una sostanza inodore e lo andò a proteggere con l'ampio drappo. Pochi movimenti sicuri e pieni di cautela, insomma, per trasformare subito la preziosa tela in un rotolo voluminoso che due sacchi neri per la nettezza urbana, anche questi sfilati in fretta dalla borsa portadocumenti, inghiottirono in silenzio per garantire una minima protezione.

«Questo intervento lo chiamo "bendaggio": per tre o quattro ore, nessuna screpolatura né lesione da arrotolamento. È un prodotto che dovrei brevettare, lo sapete?»

Per abbandonare la basilica, accostare l'uscio forzato e rimontare a bordo del SUV, i tre non impiegarono che qualche secondo. Qualcuno in più per ritornare al check-point, un periodo né lungo né breve che il biondino, sempre più galvanizzato, utilizzò per concludere il discorso che il rigore del Capitano aveva interrotto.

«L'allievo aveva superato l'insegnante, fu per questo che il dipinto del Caravaggio venne nascosto da questa opera. I colori plumbei servirono al Peterzano solo per inghiottire la luce straordinaria della "Maddalena", per negarla per sempre agli occhi del mondo. Michelangelo Merisi si trattenne nella bottega milanese del Peterzano per diverso tempo e buona parte del suo genio deriva proprio da questa permanenza. Fruttuosa per l'apprendista, devastante per il maestro. In uno scritto non ancora attribuito, si cita vagamente questa "Maddalena": non è detto che sia la stessa, ma casualmente è l'unica opera trafugata dalla bottega del Peterzano in una notte d'inverno del 1585... Ehi, ma vi è chiaro quello che sto dicendo?»

Carnera strinse le dita intorno al volante e voltò appena la testa per rivolgersi al giovane.

«Certo professore, come ci è chiaro quello che sta succedendo lì davanti!»

Il biondino smise di accarezzare il prezioso involto che teneva in grembo e alzò gli occhi sulla strada.

«Adesso abbassi la testa e si tenga forte!»

Un istante e un colpo di pistola schiantò un fanale del SUV. Il piano di Carnera era cominciato bene, ma stava per concludersi nel modo peggiore: qualcosa era andato storto, ma non avrebbe mai saputo che cosa. L'amico della jeep, infatti, non poteva più parlare.

«Ma che diavolo...?»

«Le ho detto di stare giù! Prima di pensare al suo Caravaggio, le consiglio di badare al culo!»

Il Capitano intanto, mentre Carnera iniziava a zigzagare sull'asfalto facendo fischiare gli pneumatici, si protese fra i sedili per assestare una manata sulla schiena del professor Pixner e ribadire il concetto appena espresso dall'ex compagno d'armi. Un istante dopo, il SIG sottratto all'uomo a cui aveva rotto il naso fece la sua comparsa dal finestrino. E cantò a squarciagola.

«Vai, Carnera! Vai!»

Una raffica lunga e scomposta. Una seconda più breve, ma stavolta precisa. L'uomo in mezzo alla strada lasciò cadere la semiautomatica con cui aveva fatto fuoco per stringere le mani intorno al ginocchio ferito e lasciarsi cadere. Il SUV guidato da Carnera gli sfiorò la testa e, con un ruggito che mandò il motore fuori giri, travolse la sbarra del check-point schiantandola in due.

Un urlo blasfemo.

Una sventagliata di mitra che fece saltare lo specchietto del guidatore e il lunotto.

Più nulla.

Il mercenario protetto dalla jeep ferma sul bordo della strada preferì accucciarsi e portare a casa la pelle. E i duemila euro del traditore che aveva appena ucciso con un colpo di .38 in mezzo agli occhi.

## **Nota dell'autore**

*L'idea di trascinare il Caravaggio in una storiaccia delle mie, oggi posso dirlo, mi venne lo scorso anno quando, per due mesi scarsi, la mia città ebbe l'onore di ospitare il grandioso "Sacrificio di Isacco" (1602). Un'intera sala del museo di Villa Mirabello riservata a Michelangelo Merisi e al suo genio, un intero catalogo (edito da Lativa e curato da Silvano Colombo con Clara Castaldo) dedicato a questa esposizione e alle maestose "Luci di Lombardia".*

*Ammetto la mia ignoranza, ma solo grazie a questo storico evento ho scoperto la "Deposizione" di Simone Peterzano conservata a due passi da casa mia, nella basilica di San Vittore: un vero e proprio capolavoro, di cui ignoravo l'esistenza, dipinto dall'uomo che fu allievo del Tiziano e, più tardi, maestro del Caravaggio. Un gioiello che "United we stand" mi ha permesso di raccontarvi, sebbene non nasconda alcun segreto. Forse.*

**Paolo Franchini** è nato nel 1970 a Varese, città in cui vive, lavora e ambienta di solito le proprie storie. Ad oggi ha pubblicato i romanzi noir **Soprattutto la notte** (2008), **Nessuna pietà per gli innocenti** (2008) e **Lo strano caso della donna husky** (2007), nonché diversi racconti su antologie, quotidiani e riviste. Il suo sito internet è [www.paolofranchini.tk](http://www.paolofranchini.tk).